

«Noi cinema» a Trento: quattro film per trovare i fili delle «Vite intrecciate»

DI CECILIA SALIZZONI

In diocesi di Trento è partita la terza edizione di Noi cinema, il cineforum organizzato dall'associazione oratori Noi Trento, in collaborazione con l'Ufficio comunicazioni sociali e con l'associazione Ama (Auto mutuo aiuto). Quattro film che aiutano a leggere i processi sociali e culturali in corso, ma anche ad entrare in contatto con se stessi, nella convinzione che da un rapporto autentico tra le due dimensioni, personale e sociale, possa scocciare la scintilla capace di trasformare la realtà.

"Vite intrecciate" - questo il titolo del percorso che quest'anno coinvolge diciassette sale della comunità sparse su tutto il territorio provinciale - invita a mettere a fuoco il tema della comunità e la rete di relazioni che unisce tutte le esistenze,

anche al di là di spazio e tempo. I film proposti sono *Brooklyn* di John Crowley (Irlanda/Gran Bretagna/Canada, 2015), *Le Confessioni* di Roberto Andò (Italia/Francia 2016), *La leggenda di Bagger Vance* di Robert Redford (Usa 2000) e infine il documentario di Davis Guggenheim *Malala* (Usa 2015). Una proposta che punta a portare in sala un pubblico ampio, dai giovani agli anziani, e a dar loro voce dopo la visione. A condurre l'esperienza che coniuga l'obiettivo culturale con quello sociale, sulla base del principio che ogni persona può essere risorsa per sé e per gli altri, sono gli animatori delle sale con la collaborazione dei gruppi di auto mutuo aiuto che offrono la propria esperienza e una prima ricaduta possibile nella realtà, attraverso il progetto "Casa Solidale". Info: <https://www.noitrento.it/cinema/vite-intrecciate.html>.

Pagina a cura di Noi associazione
Via Merano, 23 - 37135 Verona
Tel. 045.8538050
www.noiaffiliazione.it



Nuova sede a Torino «Una casa per giovani protagonisti»

«La Casa degli oratori e dei giovani». Un nuovo punto di riferimento per gli oltre 250 oratori della diocesi di Torino, dove il «metodo del cortile» per accogliere tutti i ragazzi, valorizzarli e accompagnarli negli anni delicati delle scelte per il proprio futuro prese vita nel 1841 per opera di san Giovanni Bosco. Si tratta della nuova sede dell'associazione Noi Torino, in viale Thovez 45 a Torino, che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha inaugurato lo scorso 13 dicembre. La struttura, che si trova all'entrata del giardino che porta all'ex Seminario Minore, era già stata utilizzata come "quartier generale" dei volontari del "Villaggio Sindone" che nelle ostensioni del 2010 e del 2015 accolsero i coetanei provenienti



L'arcivescovo Cesare Nosiglia benedice la nuova sede di Noi Torino

da tutto il mondo. Completamente ristrutturata, la casa ospiterà al piano terra riunioni e incontri della pastorale giovanile e al primo piano gli uffici di Noi Torino, che conta in diocesi 80 circoli con 19.500 tessereati. «Una casa dei giovani - ha sottolineato l'arcivescovo Nosiglia che ha benedetto i nuovi locali - in cui i ragazzi siano protagonisti attivi nel progettare la pastorale giovanile ma anche iniziative di animazione sociale per i propri coetanei e la città».

Stefano Di Lullo

Go kart a noleggio a Verona

Per "Sport Expo 2016", che si svolge annualmente alla Fiera di Verona, il territoriale Noi ha noleggiato 5 macchinine a pedali e le ha messe a disposizione dei visitatori per sfide o pedalate. Esito sorprendente: tempo inclemente, pista coperta, ma all'esterno e per salirci bisognava fare la coda. Sull'onda del successo, Noi Verona ha acquistato 10 go-kart a pedali, che noleggia a chi voglia animare le feste: info@noiverona.com.

L'entusiasmo in tasca

Il tema. Iniziata la fase di tesseramento 2017: ci si iscrive per mettersi al servizio della comunità

DI ALESSANDRO CASTELLANI *

In queste prime settimane del 2017 sono già molte migliaia in tutta Italia le persone che hanno chiesto ed ottenuto la tessera di adesione a Noi Associazione. Contiamo che entro la fine del periodo del tesseramento si possano raggiungere - e magari superare - le 385 mila consegnate l'anno scorso. Siamo abituati ad avere in tasca molte tessere, utili per gli usi più svariati: la patente, le carte bancarie, le carte fedeltà dei supermercati. Anche la nostra è pensata per essere portata con sé nel portafoglio, perché viene richiesta per partecipare alle attività associative, ma non solo. Al di là degli aspetti legali e assicurativi connessi all'iscrizione alla nostra associazione, con i diritti e i doveri che ne derivano, l'aspetto e la forma della tessera suggeriscono un paio di considerazioni, che rafforzano la scelta dell'iscrizione come un fatto di valore. Uno dei due lati della carta riporta un'immagine e uno slogan, scelti per l'anno in corso e replicati su tutto il nostro materiale promozionale. Si tratta di un elemento distintivo, per favorire il legame tra le persone. La scelta dell'adesione senz'altro contribuisce a sviluppare un senso di corresponsabilità e di partecipazione alla vita comune. Chi vive il circolo non si sente un cliente, né un ospite o un semplice utente. Accanto agli elementi identitari tipici di ogni comunità cristiana, anche questo vuole essere un sostegno per rapporti di fraternità. La scelta del nostro tesseramento non deve essere esclusiva ed escludente, come chi intenda chiudersi in un club riservato. La presenza di Noi

associazione in una comunità può invece rivelarsi un servizio prezioso e un valore aggiunto, anzitutto per le opportunità che può offrire in quanto associazione di promozione sociale riconosciuta. Anche la dimensione nazionale della nostra associazione, presente in più di 20 diocesi, è un fattore che sviluppa il senso di appartenenza: chi si trovasse fuori casa e capitasse in altri circoli affiliati, non farebbe fatica a riconoscerne i tratti distintivi e a sentirsi meno forestiero. Se il primo lato è uguale per tutti, il lato opposto della tessera è personalizzato. Tutti i nostri soci, ciascuno con la propria storia e le proprie caratteristiche individuali, è un membro vivo dell'associazione. La metà dei soci sono ragazzi e giovani minorenni: per loro si cerca di costruire un ambiente sano, nel quale poter vivere esperienze

L'importanza del gruppo non annulla il valore individuale: ognuno mette i suoi talenti a disposizione del tessuto sociale e delle parrocchie

significative; ed essi possono portare la forza dell'entusiasmo e della fantasia della loro giovane età. Tra gli adulti, moltissimi sono volontari, non semplici utenti di un servizio, ma collaboratori attivi ed appassionati alla testa di innumerevoli iniziative sul territorio. Per quanto poco ciascuno possa offrire e mettere in gioco, l'insieme di queste persone rappresenta una ricchezza straordinaria di talenti, e partecipa allo sviluppo di un tessuto sociale e cristiano positivo. Le singole individualità sono rispettate e valorizzate, dentro ad un'organizzazione ramificata all'interno di diocesi e parrocchie, dove la qualità associativa vuole essere solo un semplice strumento per alimentare l'appartenenza di ciascuno alla Chiesa.

* consigliere di Noi Associazione



La campagna di iscrizione punta a superare le 385 mila tessere

la ricorrenza

Don Bosco, un santo moderno che sapeva vedere lontano

DI SANDRO STEFANI

Tra cinque giorni, il 31 gennaio, ricorre la festa liturgica di uno tra i santi più apprezzati, venerati e amati nella storia della cristianità: san Giovanni Bosco. Non serve fare la cronologia della sua vita, perché conosciuto in tutto il mondo, anche per la diffusione del suo carisma. Pensando a don Bosco oggi, cioè se fosse presente ai nostri giorni, mi incuriosisce immaginarlo con un telefonino che passa dalle mani all'orecchio e nelle tasche, magari con relative cuffiette penzolanti, quasi un improbabile cordone francescano, sbatacchiate dai passi frettolosi tra le pieghe della talare. Non ho dubbi che don Bosco non avrebbe disdegnato l'uso dello smartphone per chiamare a raccolta i suoi monelli, per convocarli all'oratorio, per ricordare un incontro, un impegno, una partita al pallone, una camminata, un addestramento, una catechesi, una torta di mamma Margherita. E sono altrettanto sicuro che alla presenza dei ragazzi spegnerebbe il cellulare per parlare con loro guardandoli negli occhi. Il rapporto di don Bosco con i suoi ragazzi era personale, diretto, immediato, impegnativo, per lui e per loro. Come don Bosco, anche noi operiamo con e verso i ragazzi, anche noi educiamo attraverso il rapporto individuale, il gioco, l'impegno personale, la serietà

nella convivenza, nella collaborazione, nel coinvolgimento. Un secondo aspetto su cui riflettere è il "metodo" utilizzato da don Bosco con i ragazzi: lui lo definiva «la prevenzione». Piuttosto che preoccuparsi di riparare i guai è meglio (più intelligente) mettere in atto ogni strategia perché non accadano. La prevenzione di don Bosco ha anticipato l'Haccp, che altro non è che un sistema di controllo per prevedere, neutralizzare ed evitare i guai prima che succedano. La prevenzione educativa è una sfida che, a distanza di tanti anni, rimane l'unica strategia di sicurezza. Tra cellulare e Haccp, rispetto a noi don Bosco era in anticipo di almeno centocinquanta anni: un personaggio, un prete, un santo moderno, che vedeva lontano, che anticipava i tempi della sussidiarietà, del welfare, della tensione e attenzione verso i meno fortunati, i meno emancipati, i meno scolarizzati, i poveri, i disoccupati, i traditi dai meccanismi del mercato, della globalizzazione, dello sfruttamento, della politica imbarazzante. Don Bosco ha fondato la famiglia salesiana, ma anche per noi, animatori di ragazzi e volontari dei circoli Noi, che non siamo salesiani, la sua straordinaria figura di prete dei minori rimane esempio e riferimento di alta qualità.

* presidente nazionale Noi associazione

Crema

Settimana dell'oratorio, si riflette sul tema del cambiamento

DI LUCA UBERTI FOPPA

Il 31 gennaio ricorre la memoria di San Giovanni Bosco, grande apostolo dei giovani e patrono della maggior parte degli oratori e dei circoli della diocesi di Crema. Il Servizio per la pastorale giovanile e gli oratori, con la collaborazione di Noi Crema, in continuità con il percorso degli scorsi anni, propone la "settimana dell'oratorio". Il tema di quest'anno è il cambiamento, ovvero come gli oratori possano e

debbano intercettare le mutate condizioni dei tempi per essere scuole di vita dei ragazzi e dei giovani. Per approfondire il tema sono proposti diversi appuntamenti. Il primo è stato venerdì scorso, con la tradizionale veglia presieduta da Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani e presidente della commissione per la famiglia, i giovani e la vita della Cei. Gli oratori hanno portato un cartello, simbolo della raccolta dei pensieri, della volontà di costruire e delle direzioni da intraprendere per il

cambiamento. I prossimi due venerdì si terrà il convegno. Il 27 gennaio i partecipanti saranno aiutati nella riflessione attraverso focus group condotti da Carla Acerbi e Marialisa Rizzo. Il 3 febbraio conosceranno come l'oratorio e il progetto educativo possano essere una risposta concreta alla sfida educativa del nostro tempo. Il team oratorio diocesano distribuirà inoltre alle diverse realtà presenti uno strumento di lavoro per la progettazione sul cambiamento.



Monsignor Pietro Maria Fragnelli



Giovani cremonesi all'ultima Gmg

Cremona, il Sinodo dei giovani guarda al futuro

DI ALBERTO MARGONI

Il 1° novembre scorso il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, ha indetto ufficialmente il Sinodo diocesano dei giovani, sul tema "Come orizzonte il futuro". «Fondamentalmente si intende dare attuazione ad un'intuizione dell'*Evangelii Gaudium*, laddove invita a rivedere i ritmi ordinari della Chiesa ripartendo da alcune forze che possono smuoverla e provocarla - spiega don Paolo Arienti, incaricato diocesano per la pastorale giovanile e presidente della Federazione oratori cremonesi (Focr) e di Noi Cremona -. Al vescovo è parso che il mondo giovanile possa essere in grado di fare questo». I mesi scorsi sono stati invece dedicati all'opera di sensibilizzazione della comunità diocesana nell'ambito dei diversi

percorsi educativi: fino al prossimo settembre si svolgerà la fase preparatoria alla celebrazione vera e propria del Sinodo, prevista dalla domenica delle Palme al giugno 2018. «Nel frattempo struttureremo l'*instrumentum laboris* che sarà il frutto di una consultazione della base giovanile attraverso la produzione di strumenti e sussidi per l'ascolto che stiamo predisponendo in questi mesi e completeremo per Pasqua - prosegue don Arienti -. Puntiamo a fare in modo che ogni appuntamento, ogni percorso ordinario della pastorale abbia a disposizione una decina di temi per la discussione, il dialogo e l'ascolto dei giovani». In questo cammino insieme (Sinodo) gli oratori si trovano in prima linea, essendo le interfacce fondamentali tra l'istituzione ecclesiale e le persone nella loro situazione concreta. «Il nostro interesse primario è l'ascolto e quindi la

consultazione è fondamentale perché il Sinodo dei giovani in fondo è un metodo, un processo più che una celebrazione. Anche per questo abbiamo scelto di non trasformarlo in uno spazio di missione ai giovani o di riflessione e indagine su questioni sociologiche ben note e che sperimentiamo ogni giorno: dal divario etico, alla lontananza, alla non appartenenza. Ci interessa sapere cosa pensano i giovani e come possono aiutarci a ripensare i temi che costituiscono una sfida per lo stile di vita cristiano: la fede, i linguaggi ecclesiali, la mentalità, il futuro, gli affetti...». Sinora la reazione dei diretti interessati dinanzi alla prospettiva del cammino sinodale è positiva: «Sono contenti di essere un po' più e meglio coinvolti rispetto alla semplice e consueta affermazione secondo cui la Chiesa lavora per loro - conferma il

presidente della Focr -. Qui si tratta di uscire dalla dicotomia che da un lato rende i giovani eternamente adolescenti, quindi incapaci di essere protagonisti, e dall'altro vede la Chiesa come madre che cura i suoi figli fino al punto... da lasciarli bambini. Si innesca un paradigma, una prospettiva alla quale non siamo molto abituati, soprattutto in termini di esperienza pratica più che di affermazioni di principio». L'assemblea cremonese si racconterà con quella ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma nell'ottobre del prossimo anno. «Ci sentiamo in particolare sintonia con la lettera del Papa ai giovani e con il documento preparatorio. Il taglio, l'impostazione, la cura, l'attenzione che manifestano sono gli stessi. Puntiamo a fare del nostro Sinodo non un laboratorio strategico ma un respiro di Chiesa».